

Su CasaPound scontro di poteri

di **Lorenzo d'Albergo**

Il ministro Roberto Gualtieri chiama in causa la sindaca Raggi che, a sua volta, butta la palla verso la prefetta Pantalone. Sullo sgombero di CasaPound è tutti contro tutti.

● a pagina 7

LA POLEMICA

Tutti contro tutti sullo sgombero di CasaPound

Il ministro Gualtieri scarica sulla sindaca che chiama in causa la prefettura: "Tocca a loro". Sul bis la prima cittadina glissa: "Non ho sciolto la riserva"
di **Lorenzo d'Albergo**

Dice di non aver ancora sciolto le riserve. Ma, a un anno dalle urne, Virginia Raggi è già in piena campagna elettorale. Una strada in salita: come dice in Campidoglio chi dà ormai per certa la ricandidatura della sindaca, alle prossime Comunali per non restare fuori dai giochi «serviranno i fuochi d'artificio».

Il più brillante, quello che nelle ultime ore ha acceso il tutto contro tutti politico, sarebbe lo sgombero di CasaPound. «Gli sgomberi non li fa il sindaco ma la prefettura», ha spiegato ieri la prima cittadina. Per il Mef del ministro piddino Roberto Gualtieri, titolare dell'immobile, invece deve essere Roma Capitale a muoversi. La storia però, è sempre

la stessa: nella lista di palazzo Valentini dei primi 23 palazzi da liberare resteranno in testa gli stabili su cui pendono condanne milionarie e quelli a rischio crollo. Poi c'è il fattore coronavirus: gli sfratti sono bloccati fino al 30 settembre.

Raggi allora deve iniziare a guardarsi intorno. Tanto più che non è nemmeno sicura del via libera alla ricandidatura: l'inquilina del Campidoglio ha incassato il supporto del capo politico del Movimento, Vito Crimi, e dell'ex, Luigi Di Maio. Ha il benestare di Alessandro Di Battista. Manca quello di Beppe Grillo. I due si sarebbero dovuti vedere tra mercoledì e ieri, ma la visita romana del comico genovese è saltata. All'hotel Forum, suo quartier generale capitolino, ieri c'era solo il capo del cerimoniale di Raggi, Roberto Sorbello. «Era lì per altri motivi - assicurano dal Comune - e Beppe non c'era».

Il rischio è che non ci sia per un bel po'. Grillo è stato il primo sponsor dell'alleanza tra 5S e Pd a livello nazionale. Ma a Roma l'accordo non si può ripetere: i dem non concederanno repliche finché la controparte sarà Raggi. L'ultimo cortocircuito giallorosso è arrivato sulla scelta del nuovo cda dell'Auditorium, non gra-

data per nomi e mancata concertazione alla Regione di Nicola Zingaretti. Ieri, poi, è stato il vicesegretario del Pd Lazio, Enzo Foschi, a chiudere: «Raggi? Il problema è la sua incapacità». Via al solito battibecco.

Cosa farà, allora, Raggi? Se non arriverà il via libera del M5S al terzo mandato, l'alternativa è la lista civica. Spettatrici interessate sono le sue due arcinemiche. Da una parte la presidente grillina del Municipio VII, Monica Lozzi, pronta a candidarsi sindaca. Dall'altra Roberta Lombardi, capogruppo 5S alla Regione in attesa delle mosse del Pd. Con una candidatura civica potrebbe essere la prima tifosa di un accordo pentadem, come in Regione. Una manovra più difficile se i piddini sceglieranno un profilo più politico.



Nella lista dei desideri dei dem resta David Sassoli, presidente del Parlamento europeo. Lui si è già tirato indietro. Ma ieri è tornato a parlare di Roma: «La capitale torni a crescere, il suo declino è quello dell'Italia. Vanno attratti investimenti privati e pubblici ripensando le infrastrutture». Parole da programma elettorale. Si riaccendono le fantasie dem.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Il blitz per togliere la scritta

Ad agosto del 2019 il blitz della sindaca Virginia Raggi per togliere dalla facciata del palazzo occupato in via Napoleone III, la scritta CasaPound